

RIVISTA  
DI  
**FILOLOGIA**  
E DI  
**ISTRUZIONE CLASSICA**

DIRETTA  
DA  
GAETANO DE SANCTIS e AUGUSTO ROSTAGNI

---

Nuova Serie - Anno X (LX della Raccolta)



TORINO  
Casa Editrice  
**GIOVANNI CHIANTORE**  
SUCCESSORE ERMANNLO LOESCHER

1932 - ANNO X

## I PARTITI NELLA ELEZIONE DI VALENTINIANO

Alla morte di Gioviano l'esercito non passò immediatamente a provvedere alla successione, come si era fatto in precedenza. Dalla cittadina di Dadastana, ai confini della Bitinia e della Galazia, dove era morto l'imperatore, l'esercito continuò la marcia alla volta di Nicea, e quivi appunto ebbe luogo l'adunanza elettorale, a cui presero parte, insieme ai generali, le alte cariche civili, che non potevano essere presenti a Dadastana (1). La votazione portò all'impero un tribuno della scuola palatina, Valentiniano, che, secondo una tradizione, non ne voleva sapere (2). La elezione ebbe luogo il 20 febbraio 364 e la proclamazione dell'eletto il 25, onde Ammiano aggiunge, comprendendo il periodo di tempo che va dal giorno della morte di Gioviano, 16 febbraio, a quello della proclamazione di Valentiniano, che per dieci giorni l'impero fu senza reggitore (3). Il ritardo della proclamazione fu dovuto al fatto che Valentiniano si trovava, al momento, in Ancira, donde fu chiamato.

Quale valore hanno l'espressione di Ammiano *nulla discordante sententia* e la successiva *nullo renitente*? Generalmente si accolgono nel senso che la votazione fu unanime, che Valentiniano cioè riuscì eletto per unanime volere. Qui infatti la votazione non avvenne come nella precedente elezione di Gioviano, nella quale non si ebbe tempo di fare lo scrutinio dei voti (*nondum pensatis sententiis*, dice Ammiano), ma in seguito ad un ampio dibattito, dal quale chiaro apparisce che le correnti erano varie (4) e che una maggioranza militare s'impose sui rappresentanti civili, dato che le varie candidature erano tutte militari (5).

(1) Amm. XXV, 10, 12 e XXVI, 1, 3.

(2) *Ep. de Caes.*, 45, 3.

(3) Amm. XXVI, 1, 4-5. Cfr. Heering, *Kaiser Valentinian I*, Magdeburgo, 1927, p. 12 sgg.

(4) Amm. XXVI, 1, 3: *interque eos quidam spe vana sufflati*; *ibid.* 2, 2: *cumque multorum taedio quos votorum inanitas cruciabat*; *ibid.* 2, 4.

(5) Amm. *ibid.* 2, 1 e 1, 6.

C'era però una minoranza che sosteneva la candidatura di Valentiniano, composta dei coregionali e dei correligionari di lui (1); a cui si deve, senza dubbio, la designazione di Valentiniano alla candidatura. Ma la riuscita è collegata a vari coefficienti che si ricavano dall'ambiente storico, nel quale la funzione elettorale si svolge. Non si deve però in nessun modo credere ad una maggioranza cristiana, che non poteva esistere nel consesso elettorale, il quale era uguale a quello da cui era uscito, Augusto, Gioviano (2).

Che sul nome di Valentiniano si siano accordati e concentrati i vari partiti lo dice innanzi tutto il fatto che la sua nomina fu proposta da Sallustio Secondo, prefetto del pretorio, sul quale ora, come alla morte di Giuliano, si erano rivolte tutte le varie correnti (3). Si voleva un candidato che conciliasse le varie tendenze; e probabilmente le due candidature di Equizio e di Ianuario, delle quali fa cenno Ammiano (4), furono scartate proprio perchè non raccoglievano le simpatie dei diversi gruppi dell'assemblea. Equizio e Ianuario, ufficiali dell'esercito di Giuliano, non poterono raccogliere una maggioranza, perchè poco bene visti a chi guidava i fili del consesso, cioè ai capi delle varie tendenze. E le espressioni di Ammiano rivelano fuor di dubbio che quelle erano le ragioni della loro esclusione. Del primo si dice che non incontrava il favore dei maggiori per il suo carattere *asper et subagrestis*; dell'altro che fu eliminato perchè si trovava lontano (*procul iacebat*) espressione che nasconde la vera ragione del mancato favore, vale a dire il non essere abbastanza conosciute le sue intenzioni sia politiche sia morali (5).

Esclusi costoro, si venne quindi a votare Valentiniano come *aptus et conveniens*, proposta fatta da Sallustio, pagano cristianeggiante, alla

(1) Amm. ib. I, 6: *exercitus universi iudicium quantum facere nitique poterant ut Pannonii fautoresque principis designati firmantes.*

(2) Su questa elezione v. una mia Nota in « Klio », 1932.

(3) Zos. III, 36; Zonara VIII, 14.

(4) Amm. XXVI, I, 4.

(5) Amm. XXVI, I, 4 citato: *et rumore tenuis obscuris paucorum subsurris nomen praestringebatur Equitii, scholae primae scutariorum etiam tum tribuni, qui cum potiorum auctoritate displicuisset ut asper et subagrestis, translata est suffragatio levis in Ianuarium Ioviani adfinem curantem summitatem necessitatum castrensiarum per Illyricum. Quo ibidem spreto quia procul iacebat etc.*

quale si associarono i due maggiori gruppi che facevano capo ai generali Arinteo e a Dagalaifo, l'uno partigiano di Costanzo e costituito da paganeggianti, e l'altro pagano e seguace di Giuliano (1).

È evidente che il risultato era fondato su un compromesso, al quale contribuirono varie ragioni di indole politica, e che il cristianesimo, di cui il nuovo principe era seguace, non era stato il motivo della maggioranza, costituita da elementi pagani devoti a Giuliano e da paganeggianti, amici di Costanzo, coi quali erano in combutta i fautori di Sallustio, che, per quanto filocristiani, erano rimasti attaccati alla vecchia religione. Valentiniano fu sostenuto, per il suo cristianesimo, soltanto da una minoranza, da quella minoranza di cristiani che era nell'esercito di Giuliano.

E la condotta morale di Valentiniano era tale che ben corrispondeva al compromesso politico religioso, nonostante che la tradizione degli storici ecclesiastici ne abbia fatto un assertore della nuova fede rigido e inflessibile. Unanime è la voce cristiana che Valentiniano preferì mantenersi fedele a Cristo anziché compiere atti che suonassero offesa ai suoi sentimenti religiosi, pur con la perdita della sua carriera militare (2). Ma non sono corrispondenti a realtà le notizie di esilio che egli dovette sopportare prima che divenisse Augusto.

Ammiano sa soltanto di un incidente occorso a Valentiniano, quando nel 357 col grado di tribuno militava nell'esercito di Giuliano nella Gallia; per cui, vittima di un tradimento del generale Barbazione, fu destituito dal grado e allontanato dall'esercito (3). Invece Sozomeno (VI, 6) e Teodoreto (III, 16) narrano che V. fu esiliato da Giuliano perché durante una cerimonia sacra egli, irritato per averlo il sacerdote pagano asperso d'acqua lustrale, lo colpì nel viso e tagliò con la spada il pezzo della veste bagnato dall'aspersione. Non sono però concordi nella designazione del confino, essendo, per Sozomeno, Melitene della Cappadocia, ed un solitario castello in Teodoreto, mentre Filostorgio, che accenna soltanto all'esilio, senza alcun particolare, parla di Tebe dell'Egitto (VII, 7). E d'altra parte il silenzio di Ammiano ha valore assolutamente negativo.

(1) Filostorg. VIII, 8. Il favore dimostrato alla candidatura di V. dal patrizio Daziano, rimasto indietro in Galazia, è ispirato, certo, a motivi politico-religiosi.

(2) Oros. VII, 32; Ambros. *de ob. Val.* 35; Ruf. XI, 2; Socr. IV, 1.

(3) Amm. XVI, 11, 7. Cfr. id. XXX, 7, 5.

che è confermato pure dal fatto che V., richiamato da Giuliano, appena fu Augusto, non ebbe più a soffrire alcun bando, giacchè partecipò col grado di tribuno alla spedizione in Oriente, e, poco dopo, fece parte della commissione, nominata da Gioviano, di comunicare alle legioni della Gallia la sua nomina imperiale (1), tanto che la stessa tradizione ecclesiastica per spiegare la presenza di V. nell'esercito di Giuliano è costretta a frapporre un richiamo in servizio (2). V., una volta richiamato da Giuliano, appena questi fu assunto al trono, rimase ininterrottamente tra le file dell'esercito, dal quale, del resto, nessuno, a testimonianza degli scrittori cristiani, fu rimosso, per motivi religiosi, dall'imperatore (3).

Alle voci cristiane, apparentemente tendenziose che mirano a fare di Valentiniano il neofita ardente della nuova fede, retribuito da Dio col compenso dell'impero, donde le dimissioni dall'esercito, piuttosto che immolare agli dei, e la dispensa dal servizio militare, può aver dato esca il fatto che molti cristiani, pur invitati a sacrificare, avrebbero preferito lasciare gli ordini militari (4), e, d'altra parte, la circostanza che V. non era ben veduto dai pagani per la sua fede, pur professata prudentemente, ma che non si accordava con la maggioranza e che non si reputava corrispondente al grado militare da lui rivestito (5).

Per quanto i sentimenti religiosi di V. siano stati manifesti, la sua condotta, in vero, non è tale da convenire all'atto che gli si attribuisce dagli scrittori ecclesiastici. È vero che il naturale suo era tutt'altro che pacifico (6), ma è altrettanto vero che V. non mancava di saper usare del momento e delle circostanze, nelle quali veniva a trovarsi, per cui, quale ufficiale della guardia del corpo imperiale, lasciò pur che l'acqua

(1) Amm. XXV, 10, 6 sgg.

(2) Soz. VI, 6.

(3) È una favola quanto Filostorgio riferisce, VII, 7, di un altro confino subito da V. sotto Costanzo, motivato da un sospetto di questo, al quale era stato riferito un pronostico per un avvenire glorioso al giovane ufficiale.

(4) Socr. III, 1, 3.

(5) Zos. IV, 2.

(6) Cfr. Heering p. 64 sgg.

Instrale pagana spruzzasse l'abito suo e presenziò a cerimonie religiose;  
*Epit. d. Caes.* 55, 6: *prudenter uti locis, temporibus, sermone* (1).

ARTURO SOLARI.

---

(1) Ammiano compendia la politica religiosa di V. con la espressione *inter religionum diversitates medius stetit*, XXX, 9, 5, che rispecchia la condotta equilibrata dell'imperatore, prodotto dell'ambiente e delle necessità storiche a cui non si sottrasse, nonostante la sua *unbescheidene und unzeitige Freiheit*; Gibbon citato dall'Heering p. 10, il quale con molta giustizia rileva l'opportuismo morale dell'imperatore.